

CARA ELISA...

NATALE 2024



TU SCENDI DALLE STELLE...

Sai, Elisa, una cosa
meravigliosa?
Noi tutti siamo figli delle stelle.

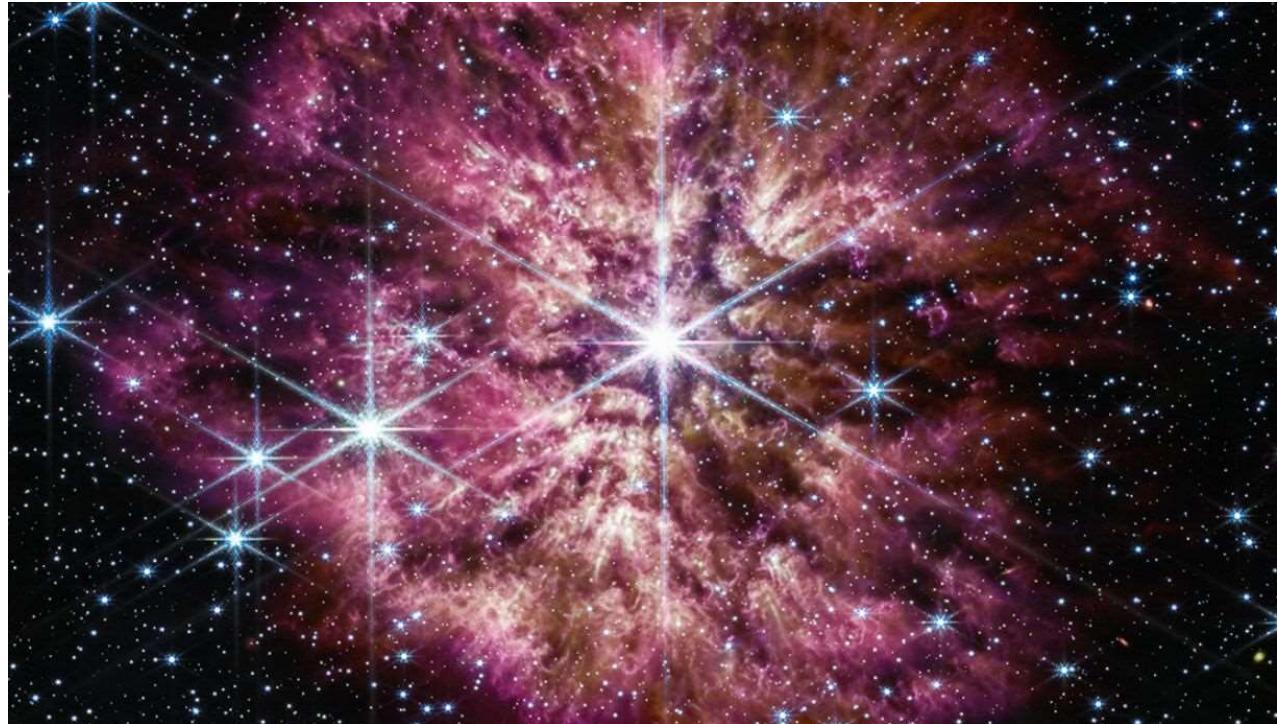
Una favola?

No.

Lo studierai: ci sono state
stelle che prima di morire
hanno inondato lo spazio di
tanti mattoncini (gli elementi
"chimici") da cui è nato il
pianeta Terra e da cui è nata
la stessa vita.

Tu conosci di sicuro il canto
natalizio "Tu scendi dalle
stelle".

Potremmo dire altrettanto per
noi: tutti noi, non solo Gesù,
scendiamo dalle stelle!



Siamo figli delle stelle, ma alla lontana, molto alla lontana: è accaduto miliardi di anni fa!

Se guardi, invece, vicino a te, agli occhi di tua mamma e di tuo papà e al loro amore che hanno per te, scopri che sei FIGLIA DELL'AMORE, del LORO AMORE.

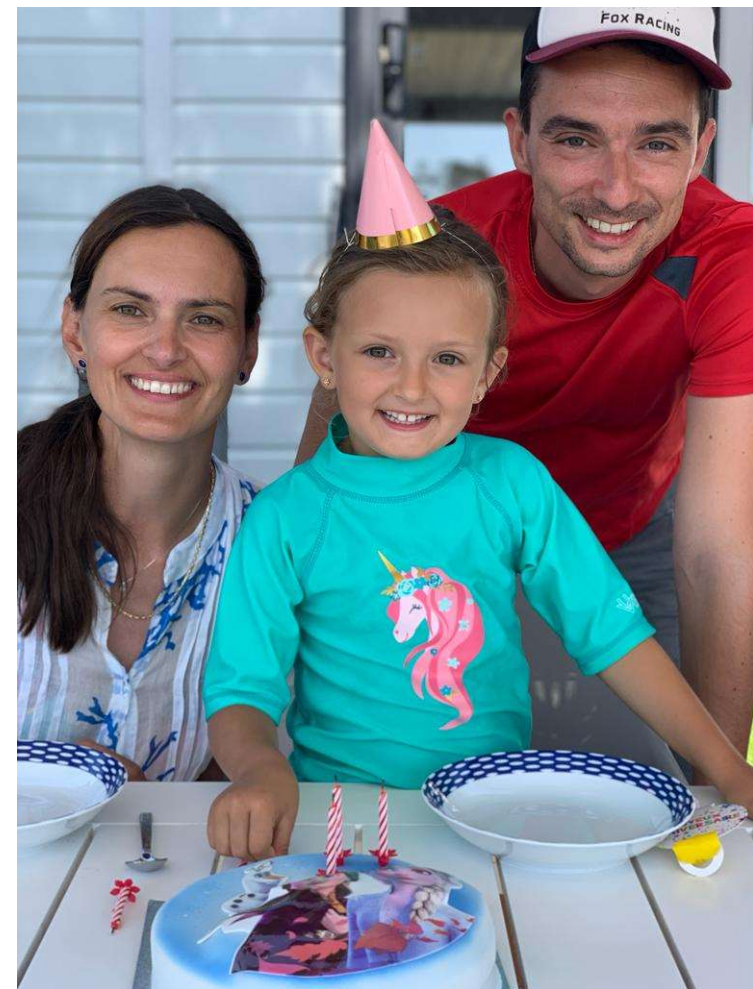
Lo siamo tutti: non è fantastico? Tu, tuo papà e tua mamma, i tuoi nonni...

E tutti apparteniamo allo stesso albero: tu sei il ramo e noi nonni le radici.

È questa storia, Elisa, che voglio raccontarti.

Nessuna fiaba: è la nostra storia. Sono le tue radici.

SEI FIGLIA DELL'AMORE



UN ALBERO, IL TUO, CHE AFFONDA LE RADICI LONTANO, MOLTO LONTANO

Un albero magico, il nostro,
Elisa.

Un albero che affonda le
radici in un tempo e in un
luogo lontani, molto lontani:
le prime radici risalgono a
circa 300.000 anni fa!

E sai dove? In Africa.
È da lì che è partita la linfa
della vita del tuo albero.

Ed è da lì che quella linfa,
circa 50.000 anni fa, è
arrivata in Europa.

Un albero che non è
paragonabile a nessun altro
albero: il più vecchio della
nostra esperienza ha...
appena quasi 5000 anni e le
radici più lunghe non
superano i 70 metri.



La ricostruzione di frammenti trovati in
Etiopia di un esemplare umano
femminile a cui è stato dato il nome di
LUCY.

Ma le radici, Elisa, non si
fermano qui.
Noi eravamo animali,
camminavamo con quattro
zampe e non avevamo la
parola.

Poi ci siamo evoluti, ma ci
sono voluti milioni di anni
prima che diventassimo
uomini (e prima che
diventassero uomini altre
specie di uomini).

Sai qual è stata la nostra
fortuna?

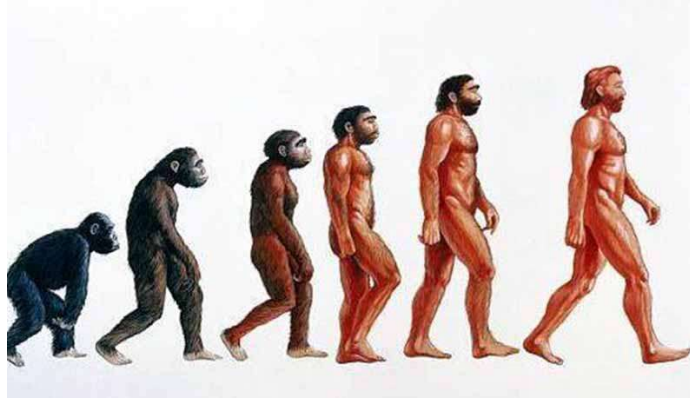
La caduta sulla Terra di un
asteroide dal diametro di circa
10 chilometri che ha spazzato
via l'impero – durato oltre 100
milioni di anni – dei
DINOSAURI.

Quei dinosauri con cui giochi
quando vieni a casa mia sono
esistiti davvero. La loro
estinzione è stata per noi un
colpo di fortuna: come
avremmo potuto competere
con questi giganti?

LO STUPORE

Non ti fa piacere che noi una volta eravamo animali? Può non farti piacere, ma questo è accaduto: non è un caso che abbiamo gli stessi bisogni e non è un caso che alcuni di essi dimostrino un'intelligenza non molto dissimile dalla nostra e provino delle emozioni analoghe alle nostre.

La storia che abbiamo alle spalle, Elisa, non ha NULLA DI POETICO. Sul nostro pianeta è accaduto di tutto: eruzioni spaventose, glaciazioni e una pioggia di asteroidi. Pensa che l'asteroide che ha provocato l'estinzione dei dinosauri e circa il 75% delle specie viventi ha causato terremoti tremendi e uno tsunami che ha sollevato le onde oltre 45 metri!



E neppure la nostra provenienza dalle stelle ha qualcosa di poetico: lo sai (te ne ho parlato più volte) che le stelle – così belle da osservare – sono semplici gigantesche palle di fuoco.

Ciò che, invece, non cessa di stupirci è il fatto che sia nata la vita sul nostro pianeta e, ancora di più, che si sia formato l'uomo.

Un miracolo che la stessa scienza, nonostante le sue enormi scoperte, non è ancora riuscita a spiegare del tutto.

Non è un caso che siano ancora numerose le persone (anche non pochi scienziati) convinte che tutto questo non può essere accaduto PER CASO: di qui la "fede" in un Dio, un Dio CREATORE.

ES WAR EINMAL...

Tutto questo, Elisa, lo studierai sui libri, ma ciò che ti racconto io da questo momento, non lo troverai da nessuna parte perché è la “nostra storia”, la storia di un infinitesimo segmento del tuo albero, quello più vicino nel tempo a noi, il mondo delle persone che ho avuto l’opportunità di conoscere o di sentirne parlare.



Tutto ha avuto inizio in una cascina di Campagnola Cremasca detta “Cantarana”. Un nome strano? Di sicuro, era da lì che la sera partiva un concerto di rane che inondava la campagna circostante. È qui che è nato il primo personaggio della nostra storia: PASQUALE DENTI, il papà di mia mamma.

Siamo verso la fine dell’Ottocento, un tempo in cui la maggior parte della gente viveva in cascina, lavorava la terra e allevava animali.

Un altro mondo rispetto al nostro, Elisa: un mondo a contatto diretto con la natura, col canto degli uccelli, con i colori delle stagioni. E una vita più comunitaria. Sai qual era il luogo di incontro la sera? La stalla dove non solo si pregava, ma anche ci si divertiva e dove spesso nascevano i primi amori.

L'ALBERO DEGLI ZOCCOLI



Vuoi un'idea precisa di come si viveva allora? Ti consiglio di vedere il film di Ermanno Olmi "L'albero degli zoccoli": un film che ti racconta non solo la dignità della gente povera di allora, ma anche le fatiche, i sacrifici, la miseria e la prepotenza dei padroni.

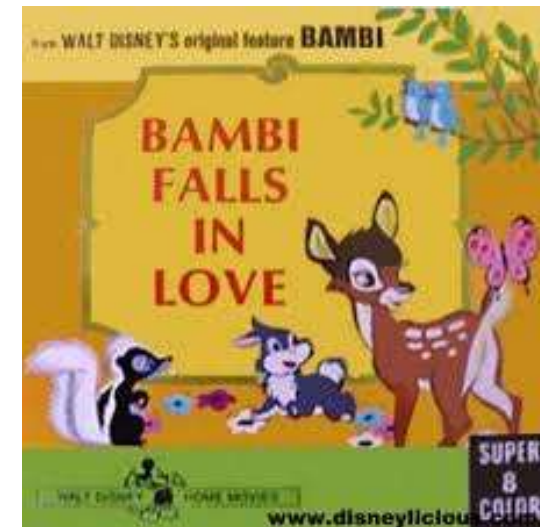
Pasquale Denti viveva in questo mondo di luci e di molte ombre. E, una volta diventato giovanotto, SI È INNAMORATO.

Accade a tutti, Elisa. Accadrà anche a te.
Una gioia straordinaria ti invaderà.
Un fuoco ti brucerà dentro.
Un'attrazione irresistibile sentirai.

Ti ricordi Bambi?

È un cartone animato, è vero, ma il regista, pur con tanta ironia (troppa?), proietta in Bambi le emozioni che provano i giovani al primo amore.

BAMBI



FABBRICATORE DI COPPI



Mio nonno Pasquale si è innamorato di una signorina di nome Angela (Poli).

Non so nulla delle circostanze del loro innamoramento. Quello che so è che dalla loro storia d'amore sono nati quattro figli: due maschi (Luigi e Mario) due femmine (Agnese e Piera), di cui la prima è mia mamma.

La ricordo bene mia nonna Angela.
Andavo a trovarla spesso da ragazzino.
Abitava a Castelnuovo.
Ho ricordi nitidi della sua lunga agonia.



Il mondo, nel dopoguerra (secondo dopoguerra) stava cambiando e i figli non ereditavano necessariamente il lavoro agricolo dei padri.
Mio zio Luigi e mio zio Mario, ad esempio, i fratelli di mia mamma, hanno trovato lavoro in altri settori: nell'edilizia, il primo, e in Ferriera, il secondo.

E mio papà (di nome Giovanni)?
Anche lui non ha seguito suo papà nel lavoro dei campi, ma per lunghi anni ha svolto il lavoro di fornaciaio: lavorava in una fornace, quella di Vergonzana, che costruiva i mattoni e i coppi (mio papà era specializzato nel fabbricare i coppi).
Nella foto vedi la ciminiera, ciò che è rimasto della fornace.

BOCCONI AMARI

Come mio papà ha conosciuto mia mamma (Agnese)? Non lo so. Non abitavano vicino: mia mamma a Campagnola Cremasca e mio papà alle Garzide (frazione di S. Bernardino).

Un amore a prima vista? E chi lo sa?

È il caso di dire che a quel tempo le ragazze in età di matrimonio ci tenevano tanto a sposarsi (non volevano rimanere "zitelle") e non avevano grandi pretese: l'essere scelte era già un motivo di orgoglio.

Una famiglia numerosa, quella di mio papà. Personalmente ho conosciuto solo 2 zie e 4 zii. So che due zii sono morti in guerra, mentre non ho mai saputo nulla degli altri.



Quando i miei genitori si sono sposati (nel 1930, in pieno regime fascista), per mia mamma non è iniziata una stagione di rose e fiori: lei si trovava catapultata a casa del suocero (mio nonno Emilio) dove ha dovuto subito rimboccarsi le maniche per "servire" la famiglia numerosissima.

Tanta la fatica e tanti bocconi amari mandati giù.
Troppo stress per la sua età: aveva appena 19 anni!



UN BANDITO IN CORTILE



Ecco, allora, che i miei genitori hanno deciso di cercare una casa tutta per loro: per un breve periodo l'hanno trovata a Castelnuovo (un altro quartiere di Crema), poi a S. Bernardino, in una cascina presso la chiesetta della Pietà. Eccola: la mia casa è quella isolata.

1965 VIA BRESCIA 103



1963 la Pietà abitazione famiglia Carelli

Sai qual era il bello del vivere in cascina? Ci conoscevamo tutti e, in caso di bisogno, ci aiutavamo a vicenda (anche scambiando i vestiti).

Il cortile, poi, per noi bambini era lo spazio in cui crescevamo insieme giocando (d'estate a piedi nudi).

Un mondo completamente diverso da quello di oggi: viviamo in condomini e ci conosciamo talora a malapena (un saluto e basta).

Una curiosità? Nel mio cortile abitava un bandito. Sì, Elisa, un bandito che era solito fare rapine in banca e, immancabilmente, finiva in galera. Alla fine, poi, ne ha combinata una ancora più grossa: ha rubato una macchina e, nel provare l'ebbrezza della velocità, ha investito e ucciso una donna!

LA “MONIGA”

Qui sono nato e qui ho vissuto i miei primi vent'anni.

Qui vedi l'ingresso dell'abitazione, il portico e tanta legna accatastata (anche sul fienile).

L'interno? Molto diverso dall'abitazione-tipo di oggi. Nessun soggiorno, nessun bagno. Solo una grande cucina con camino e stufa (non c'era il riscaldamento) al piano terra e, al piano superiore, un'unica stanza per otto persone: ricordo che nella stanza vi erano due letti grandi e un lettino per me e mio fratello.

Naturalmente, anche la camera non era riscaldata: ecco, allora, perché, per scaldare i letti, usavamo lo scaldiletto (che in dialetto chiamavamo “moniga”) dentro il quale mettevamo le braci della stufa.



IL BAGNO

E per fare i nostri bisogni?
Il gabinetto (detto "cesso") era
in cortile ed era a disposizione
di più famiglie. Nessun
lavandino e, tanto meno, il
water.

Ricordo che si doveva portare
un secchio d'acqua. E ricordo
che, invece della porta, c'era
una tenda fatta con un sacco.

E di notte? Usavamo il vaso da
notte.

Sappi che allora non c'erano le
fognature e le nostre feci
diventavano il concime
organico dell'orto.



☆ Gabinetto

In primo piano mia sorella Maria Rosa all'età
di 14 anni.
Sullo sfondo a destra uno dei tre "cessi" del
cortile.



UN PUGILE “SUONATO”



Ho ben pochi ricordi di mio papà: ero un ragazzino quando lui è morto. Qualche flash, anche per sentito dire, comunque, mi è rimasto scolpito.

Il suo sport? Uno sport duro (allora molto diffuso): il pugilato, che ha praticato prima di sposarsi.

È da ex pugile che un giorno ha sfidato mio fratello, allora tredicenne.

Una sfida finita male per lui: dopo un pugno sferrato da mio fratello, mio papà ha perso l'equilibrio ed è caduto sulla grossa pentola che era sul camino (per fortuna spento).

Uno smacco per lui, ex pugile, finire... suonato!



Il pugile Carnera: un modello negli anni del fascismo.

IL GIORNO DELLA “SBRONZA”



Mio papà era un fumatore incallito tant'è che veniva a tavola con la sigaretta in mano.

E a tavola si metteva a sedere sempre col cappello che, immancabilmente, mia mamma gli toglieva.

Come gran parte degli operai del tempo, la domenica per lui non era “il giorno del Signore”, ma il giorno della sbronza. Era un rito: all'osteria Crotti, a poca distanza da casa nostra.

Il vizio di bere era tale che quando aveva il turno di lavoro che scadeva alle 14, prima di rientrare a casa faceva più tappe: nelle osterie, appunto.

Un vizio che mia mamma conosceva molto bene: non a caso, quando comprava (o faceva comprare) i fiaschi di vino alla cooperativa di consumo di S. Bernardino, di nascosto da lui li allungava con l'acqua.



Ecco un'osteria degli anni Cinquanta

RADICI CRISTIANE

Ti ho detto, Elisa, che domenica è il “giorno del Signore”. Questo è il significato etimologico del termine (incluse le sue varianti presenti nelle lingue neolatine: ad esempio, “domingo” in spagnolo e in portoghese).

Deriva dal latino “dominus” che significa “signore”: si tratta quindi del “giorno del Signore”.

Un’impronta cristiana che troviamo anche nel greco “kyriakí” (da “Kyrios” = signore): il “giorno del Signore”.

Non è così per voi in Germania. Per voi “Sonntag” è il “giorno del Sole”. E questo vale anche per l’inglese: Sunday.

Si tratta di due tradizioni diverse: “cristiana” per le lingue neolatine “pagana” per le lingue anglosassoni.

E sai come si dice in russo “domenica”? “Voskresenie” che significa “resurrezione”. Anche in russo, quindi, la tradizione cristiana è presente.

Ed ecco in greco “domenica”:

Κυριακή

Ecco con in caratteri cirillici il termine russo “grazie”:

Спасибо

La tradizione cristiana ha lasciato la sua impronta su numerose parole. In espressioni di saluto, ad esempio, come “addio”, “adieu” in francese, “adiós” in spagnolo.

Una curiosità: sai qual è l’origine dell’inglese good-bye? Non riesci a immaginarlo: cercala e scoprirai la radice cristiana.

Radice cristiana che trovi pure nel termine russo “spasibo” (che vuole dire “grazie”): significa “Dio salvi”!

Radice che è presente anche nei nomi di molte località: Santiago, Villedieu, München, Göteborg...

Dopo il lavoro di fornaciaio, mio papà, grazie alla mediazione di mia mamma, è stato assunto da una grossa fabbrica: la Ferriera.

È qui che, a contatto con tanti lavoratori che vivevano le stesse dure condizioni di lavoro, è diventato comunista, convinto com'era che il partito comunista era quello che si batteva di più per tutelare gli operai contro i padroni.

Non credo che frequentasse la sede del partito. Quello che so è che, quando era ubriaco, cantava spesso "Bandiera rossa" (il canto dei comunisti) e che la domenica veniva a casa nostra un certo Menelik per portargli il giornale del partito: "L'Unità".

Un numero ce l'ho ancora impresso, quello dedicato alla morte di STALIN, considerato un eroe dai comunisti per avere sconfitto la barbarie nazi-fascista.

UN "COMUNISTA"



Allora i comunisti non andavano in chiesa perché ritenevano che i preti fossero amici dei padroni.

Anche mio papà, dopo essere diventato comunista, non ci andava. Solo una volta - che mi ricordi - è entrato. Era un'occasione speciale: non si trattava di una messa, ma di un dibattito che veniva effettuato da pulpiti diversi da due preti (o frati) di cui uno si metteva nei panni di un "ignorante" e l'altro di un "furbo". Era una modalità, diffusa allora, per insegnare la dottrina cattolica in modo più efficace della solita predica. Perché ti ricordo questo particolare? Perché mio papà ha osato esprimere ad alta voce il suo dissenso. Un fatto che, forse, non era mai accaduto prima.

I rapporti di mia mamma con mio papà? Non credo che fossero idilliaci: non a caso lei pregava spesso per lui. Lo faceva nel sottoscala (un luogo illuminato da una finestra che dava sull'orto), dove andava per stirare e cucire.

Era sempre in apprensione quando lui si ubriacava perché era preoccupata per le reazioni che avrebbero potuto ripercuotersi sull'intera famiglia.

Un violento mio papà, quando aveva preso la sbronza? Non ho ricordi del genere.

Certamente era un tipo collerico. Si infuriava spesso e talvolta con buone ragioni: mi ricordo che una volta ha avuto uno scontro con il bandito del cortile perché questi aveva spostato il letame dell'orto dietro la finestra della nostra cucina.

Di sicuro, poi, non era il "padre padrone" protagonista del film di Paola Cortellesi ("C'è ancora domani") che ti consiglio di vedere.

UNO SGARBO INTOLLERABILE



I protagonisti del film "C'è ancora domani"

QUELLA MALEDETTA VIGILIA DI S. LUCIA

E veniamo alla sua morte che ti ho già raccontato più volte. Lo ricordo come se fosse accaduto ieri.

Era la vigilia di S. Lucia del 1954. Io, ragazzino, ero andato con i miei amici in piazza Duomo per vedere le bancarelle.

Di ritorno, nelle vicinanze del canale Vacchelli in via Brescia, trovando tanta gente sulla strada, ho avuto un brutto presentimento poi confermato da una donna che si è avvicinata a me: è lei che mi ha dato la notizia dell'incidente accaduto a mio papà. Sono corso trafelato a casa: il cuore mi batteva forte.

E a casa, mio zio Paolo (fratello di mio papà), arrivato dall'ospedale, ci ha annunciato la sua morte. Io sono svenuto.

È stato il mio primo contatto con la morte. E con una morte violenta: la morte di mio papà!



Il luogo del tragico
incidente



Così a 11 anni sono rimasto orfano di padre.

Un padre che mi ha lasciato un'impronta? Non credo. Quello che ha fatto (e facevano, per lo più, i papà di quel tempo), era lavorare sodo per provvedere a una famiglia sempre più numerosa. Questo era il suo compito, secondo la cultura del tempo, e questo l'ha svolto bene. La crescita dei figli era considerata una funzione esclusivamente della mamma. Così anche l'affettività: nessuna manifestazione di affetto, nessuna educazione (che mi ricordi).

Non come oggi, Elisa: tu sei circondata dall'amore e dall'affetto sia della mamma che del papà. E tuo papà ci tiene alla tua formazione almeno quanto tua mamma.

LA “SPIGOLATRICE”

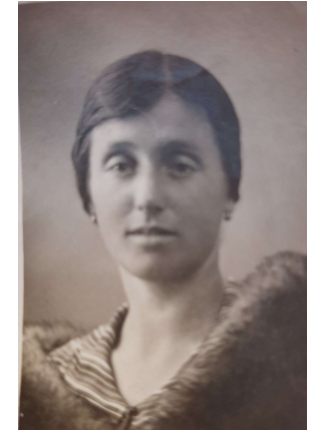
Il ricordo di mia mamma di quel tempo? Se prima era remissiva, rassegnata, dopo la tragica morte di mio papà, ha dimostrato un dinamismo prima inimmaginabile. La situazione, certo, lo imponeva: tutta la responsabilità della famiglia pesava ormai sulle sue spalle.

Le mie sorelle (ad eccezione di Giulia che aveva già trovato un posto alla Sailea), avevano sì un lavoro, ma un lavoro precario o in sartoria o a “servizio” presso delle famiglie; mio fratello, poi, dopo aver lavorato come garzone in un negozio di alimentari, aveva appena iniziato a lavorare in una fonderia (Crespi). Le entrate, quindi, non erano sufficienti a far quadrare i conti.

Ecco perché mia mamma, nonostante la gestione impegnativa della casa, non mancava di lavorare lei stessa (come collaboratrice domestica o, in caso di bisogno, nel lavoro dei campi) e poi sfruttava tutte le sue conoscenze, per trovare un lavoro sufficientemente redditizio per i figli.



Jean François Millet 1857 - Le Spigolatrici



E non mancava neppure di andare a “spigolare” le pannocchie che poi venivano usate non solo come cibo per i conigli ma anche per noi (le mettevamo sulla stufa) e per fare la farina che poi veniva utilizzata per la polenta che era per noi un piatto pressoché quotidiano. Come non mancava di raccogliere, con l'aiuto dei figli, il fieno lasciato a terra dai proprietari dei terreni (o... rubato di nascosto) per poi venderlo.

Allevava, infine, oche, polli e conigli, oltre a coltivare l'orto.

E tutto questo (comprese le uova) diventava parte importante della nostra alimentazione.

Non era una scelta, ma una necessità se volevamo sfamarci.

Niente, poi, andava scartato: lo stesso pane raffermo veniva mangiato a colazione col latte.

LA “BALIA”

I sacrifici, certo, mia mamma li faceva anche prima della tragedia.

Nel 1943 - io avevo solo pochi mesi - mi portava dentro una carriola e andava, con mia sorella Maddalena e con mio fratello (di domenica anche con mia sorella Giulia), lungo il canale Vacchelli fino alla fornace di Vergonzana dove lavorava mio papà per dargli una mano: il salario, infatti, variava a secondo della quantità di mattoni e di coppi che riusciva a fabbricare.

Mia mamma sfruttava ogni occasione per accrescere le entrate e diminuire le spese. Lo faceva anche “piazzando” mio fratello e mia sorella Pasqualina, per un certo periodo, presso suoi parenti agricoltori di Romanengo in cambio di loro servizi, o nei campi o in casa.

Non è il caso, infine, di dimenticare che ogniqualvolta partoriva, quando aveva latte in abbondanza, si offriva per fare la “balia”: anche questo era un modo per portare a casa qualche lira.

Sai una curiosità? Ho scoperto che alcuni ragazzi, già al Liceo, non sapevano perché le mucche fanno il latte! Tu lo sai, è vero?



IL PECCATO

E non c'era solo da provvedere ai bisogni materiali, ma anche a quelli spirituali.

E mia mamma ha fatto del suo meglio seguendo direttamente le regole morali che insegnavano i preti.

Il ballo, allora, era ritenuto dalla Chiesa un'occasione di peccato e, dunque, un grave pericolo per l'anima, il pericolo cioè di andare all'inferno in caso di morte.

Ecco allora le frequenti raccomandazioni di mia mamma alle mie sorelle.

Non era certo facile dissuaderle dal ballare: allora, negli anni Cinquanta, le balere costituivano un'attrazione irresistibile.

Ha fatto, dunque, quello che poteva.



SCIUR PADRUN...

Poco alla volta la situazione economica della mia famiglia è migliorata.

Mia sorella Maddalena, dopo avere svolto il lavoro di sarta, ha avuto l'opportunità di essere assunta dalla Tripperia Boschioli di S. Bernardino.

L'ambiente era tutt'altro che attraente (era umido e maleodorante), ma assicurava un reddito e l'ha assicurato per 19 anni, anche dopo essersi sposata.

Non ha avuto la stessa fortuna mia sorella Pasqualina. Ha continuato a lavorare presso famiglie e, ogni anno (e questo per una decina di anni) partiva col treno per fare la mondina: con i piedi nell'acqua, in mezzo alle zanzare, per... mondare il riso dalle erbacce. Un lavoro, quindi, per nulla salubre, ma per lei significava un certo compenso in denaro e 40 kg di riso ogni stagione. E poi per lei era un'occasione per assaporare un po' di libertà fuori casa.



Celebri erano i canti delle mondine che venivano eseguiti in coro mentre queste andavano nei campi e, la sera, nelle ore di svago. Erano canti di protesta per la paga scarsa, per gli orari di lavoro pesanti e per il vitto.

Do
Sciur pa - drun da li be - li bra - ghi bian - chi fo - ra li pa -
Sol7 Do
lan - chi, fo - ra li pa - lan - chi, sciur pa - drun da - li be - li bra - ghi
Sol7 Do
bian - chi fo - ra li pa - lan - chi ande - ma a cà! A scu - sa sciur pa -
Sol7
drun sa l'em fat tri - bu - ler i e - ran li pre - mi
Do
vol - li, i e - ran li pre - mi vol - li. A scu - sa sciur pa -
Sol7
drun sa l'era fat tri - bu - ler i e - ran li pre - mi
Do
vol - li cà n sa - ie - vum cu - ma ler.

E mio fratello?

Dopo il lavoro come garzone di una bottega e dopo l'esperienza alla Fonderia Crespi (chiusa per fallimento), ha trovato impiego in diverse ditte prima di approdare a un'azienda grande come la Bonaldi: prima a Parabiago, oltre Milano, in una ditta che produceva arredamenti per ospedali, poi a Crema all'Ala Sintex (settore plastica) e in seguito all'Alpa di Offanengo che costruiva barche a vela (sempre nel settore della plastica).

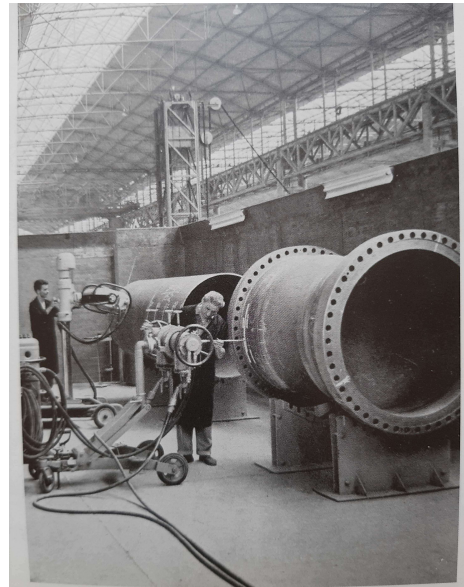
Dopo un'esperienza in proprio, finalmente è approdato alla ditta Bonaldi all'età di 26 anni, ditta in cui ha lavorato per vent'anni, fino alla chiusura per fallimento.

Aveva 46 anni quando si è trovato senza lavoro: troppo giovane per andare in pensione. Di qui il suo darsi da fare per cercare una nuova attività lavorativa. L'ha trovata negli ambiti più svariati: dalla ristorazione, alle pulizie delle scale, al lavoro per una palestra comunale. Lavori, tutti, precari.

Questo fino a quando mia mamma si è ammalata e ha avuto bisogno di essere accudita.

Ha trovato, invece, con una certa facilità, un lavoro stabile l'ultima mia sorella, Giacomina Rosa (detta Maria Rosa) alla Lilibet, settore abbigliamento per bambini.

UN FALLIMENTO DOPO L'ALTRO



Azienda Bonaldi. Apparecchiatura per radiografie alle saldature di precisione

FRAU WARUM

E io, il penultimo di figli?

Ho alcuni ricordi nitidi della mia infanzia.

Il più lontano nel tempo: ero in braccio a mia mamma e provavo a sbottonare la sua camicia. Lei mi ha allontanato la mia mano e mi ha fatto capire che ormai ero diventato grande!

Un altro ricordo? Era l'età dei "perché", della curiosità (nel senso più genuino del termine), della scoperta del mondo e un giorno ho chiesto a mia mamma come si fa a distinguere il maschio dalla femmina. La sua risposta? Basta guardare sotto le mutande.

Vuoi un consiglio, Elisa? Non stancarti mai di chiederti i "perché": sono questi il motore di ogni ricerca, di ogni scoperta.

Porre le domande ti aiuterà a maturare un atteggiamento "critico" e quindi a non accettare acriticamente tutto ciò che ti viene raccontato.

Un giorno, magari, ti porrai "il perché che pone fine a tutti i perché": perché c'è qualcosa e non il nulla?

Uno dei più grandi matematici del secolo scorso, Kurt Gödel, da ragazzo era chiamato HERR WARUM.

Ti piacerebbe, Elisa, essere chiamata FRAU WARUM?



Un altro ricordo vivo?

Ero ancora un bambino (avevo finito il primo anno di scuola elementare) e mi trovavo nella colonia marina di Finalpia (Liguria). Di giorno giocavo con gli altri bambini sulla spiaggia, ma la sera, a letto in grandi camerate anonime, sentivo forte l'assenza della mamma. E piangevo. Un pianto disperato, il mio. Tutte le sere. Per un mese!

IL “PRIVILEGIATO”



Io sono il “privilegiato” della famiglia perché ho avuto l’opportunità di continuare gli studi. Lo devo, in particolare a mia mamma: è lei che, profondamente religiosa e devota della Madonna, si è messa in testa l’idea che io avevo la “vocazione” (pensa: una chiamata da Dio stesso!) di diventare prete.

È lei, quindi, che mi ha dato il primo impulso e io mi sono talmente convinto che spesso, nel sottoscala dove stavo tanto tempo con mia mamma nelle giornate piovose, imitavo il prete mentre celebra la messa.

Un secondo impulso l’ho avuto da uno studente di teologia della parrocchia: è lui che mi ha spalancato letteralmente l’orizzonte dicendomi che in seminario avrei studiato due lingue: francese e latino.

Per me, appartenente a una famiglia priva di istruzione, il seminario rappresentava, quindi, un vero e proprio salto di qualità.

γνώθι
σεαυτόν

Due parole greche che significano: CONOSCI TE STESSO.

In seminario, in effetti, ho studiato non solo il francese e il latino, ma anche il greco, mi sono appassionato agli studi e, soprattutto, mi sono innamorato della filosofia: non a caso ho intrapreso all’università gli studi filosofici e ho fatto di questi studi la mia stessa professione.

Non posso, quindi, che essere GRATO a chi mi ha consentito un’esperienza per me così “rivoluzionaria”.

Grazie agli studi ho allargato a dismisura i miei orizzonti e, nello stesso tempo, ho avuto l'opportunità di studiare me stesso, le mie risorse e i miei limiti.

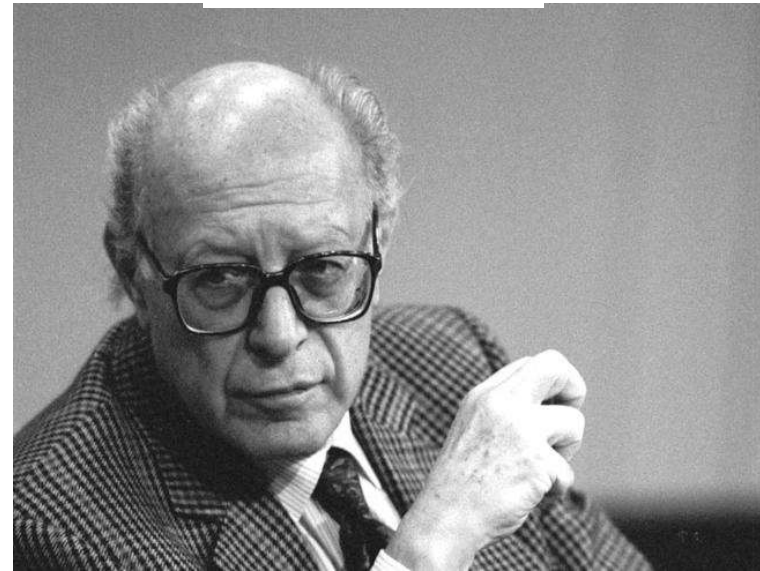
Le mie attitudini? Più umanistiche che matematiche: ero affascinato dalla geometria, ma in algebra mi sembrava di essere un pesce fuori dall'acqua.

La mia intelligenza? Più riflessiva che intuitiva. Non a caso, anche in ambito umanistico, ero più bravo a tradurre dall'italiano in latino (applicando delle regole) che viceversa (un'operazione che richiede di intuire il significato di una parola dal contesto della frase e del brano).

Non a caso, anche oggi, per capire una lingua straniera che ho studiato (anche come autodidatta) ho bisogno di leggere il testo.

E non è un caso che, poi, io abbia scelto gli studi di filosofia che richiedono di "ragionare".

γνώθι σεαυτόν



Emanuele Severino: il mio Maestro di filosofia.

Ho avuto, quindi, l'opportunità di studiare me stesso per coglierne le potenzialità.
È così che nella vita diventiamo "noi stessi".
Io questo lavoro di scavo credo di averlo fatto onestamente e ti confesso di non invidiare nessuno: ammiro le menti matematiche, ma le mie risorse sono altre e sono queste che ho cercato di mettere a frutto.

”SCRIVO, DUNQUE PENSO”

È grazie ai miei studi che ho avuto il privilegio di esercitare la professione più bella (e più delicata) del mondo: l'insegnamento. Ho insegnato per oltre tre anni alle medie, durante gli studi universitari, poi due anni alle Magistrali e finalmente al Liceo Scientifico.

Che cosa mi proponevo in primo luogo? Stimolare nei ragazzi il senso critico, provarli a ragionare con la propria testa, aiutarli a tirar fuori tutti i loro talenti e a impegnarsi per la comunità e, nello stesso tempo, ascoltare le loro inquietudini, i loro disagi interiori (curabili, alcuni, solo da psicoterapeuti). I risultati? Non spetta a me dirlo. Spero solo che alcuni miei stimoli abbiano avuto qualche effetto positivo.

Di sicuro la professione mi ha dato non poche gratificazioni e mi ha consentito di coltivare la mia passione: quella dello scrivere, prima su delle testate giornalistiche locali (nell'ottica di un giornalismo battagliero), poi scrivendo libri.

È, questo, Elisa, la penultima mia “provocazione”: un appello a “seminare” utopie “realistiche” in grado di rimuovere alla radice le cause delle guerre. Il disegno che vedi in copertina è dello zio Ale: una mano che semina una foresta di relazioni.

Il valore dei miei libri?

Anche in questo caso non sono io la persona giusta per dare un giudizio. Quello che so è che sono stati per me un potente stimolo a pensare, a mettermi in discussione (a mettere in discussione anche la maledetta tendenza che un po' tutti abbiamo che è quella di andare alla ricerca solo di ciò che CONFERMA le nostre opinioni) e a leggere criticamente il nostro tempo prendendo le distanze da chi divide il mondo in “amici” e “nemici”, che è di fatto il primo passo verso il conflitto.



SEMINATORE DI DUBBI

La scrittura, Elisa, è stata la più forte passione della mia vita. Una passione e, nello stesso tempo, una “mission”, addirittura una sorta di “dovere”. Ho avuto molto dalla collettività che mi ha consentito di affrontare gli studi: di qui l’esigenza che avvertivo forte di “restituire” almeno un po’ della ricchezza ricevuta. Nessuna velleità di “illuminare” (il compito che si erano prefissi gli “illuministi”). E nessuna velleità di insegnare ex cathedra. Solo condividere i miei “dubbi”. Ecco, allora, il ruolo che mi sono proposto: quello di “seminatore di dubbi”, di “provocatore” (nel senso più alto del termine). Nessun gioco intellettuale. Non giocavo quando ho osato profanare il Mito del Risorgimento italiano, i suoi mostri sacri, i suoi cattivi maestri, la sua cultura di morte. Mi sono messo nei panni troppo facili del “distruttore”? Assolutamente no: il mio dissacrare aveva come fine quello di “costruire” insinuando un dubbio nel lettore: è davvero legittimo sacrificare vite umane (ciò che è più prezioso su questa Terra) sull’altare di una Causa pur nobile?



CARNE DA MACELLO

Un tema, questo, che è stato un po' il Leitmotiv, come dite voi in Germania, dei miei testi: la dignità dell'uomo, di ogni uomo. Non è un grande filosofo tedesco, Kant, a dire che l'uomo va considerato sempre come "fine" e mai solo come "mezzo"?

Un tema che è diventato addirittura dominante negli ultimi pamphlet scritti in una stagione - la triste stagione del nostro tempo - in cui la vita umana (la stessa vita dei bambini : pensiamo alle stragi di Gaza) viene vilipesa, calpestata, sacrificata, ridotta a carne da macello, a puro "mezzo" per conseguire dei fini politici.

Un'utopia, la mia, quella di una società in cui le controversie internazionali vengono risolte solo con l'arte della politica? Non vi è nulla, Elisa, di inevitabile: neppure la guerra. Una società caratterizzata dalla non violenza è possibile. Naturalmente, dobbiamo costruirla investendo nella "diplomazia" e non nelle armi: non ti sembra preoccupante l'attuale corsa agli armamenti? E per costruirla non credi che spetti anche a noi semplici cittadini mobilitarci? La guerra, come sai, non solo "uccide", ma può avere pesanti ripercussioni anche su paesi "terzi": la guerra in Ucraina, ad esempio, non ha messo in ginocchio la vostra Germania?



Una domanda a proposito della mia passione per lo scrivere. Ho perso tempo (sottraendolo alle relazioni sociali e ai miei stessi doveri familiari) o l'ho guadagnato? Non lo so: forse avrei dovuto cercare un migliore equilibrio. E una domanda me la pongo anche per i non pochi "semi" che ho gettato nel mio ruolo di "cittadino" (blog, scuola di educazione all'economia, scuola di educazione alla politica...): hanno dato qualche frutto o no? Di sicuro ho avuto l'opportunità di apprezzare numerosi amici.

E di che cosa mi sono occupato nella veste di giornalista locale? Il mio cavallo di battaglia era la lotta all'evasione fiscale. È un articolo di questo genere che mi ha procurato una denuncia da parte di un privato e un processo in tribunale. La sentenza? Una condanna! Sì, tuo nonno è stato condannato! E sai a che cosa? A 13 mesi di carcere!

In carcere, Elisa, non sono mai andato perché il mio avvocato ha fatto ricorso alla Corte di Appello di Brescia che mi ha assolto.

Per che cosa sono stato denunciato prima e poi condannato? Per diffamazione a mezzo stampa. C'è stata diffamazione? Nel titolo, sì (ma il titolo è studiato in modo tale da catturare l'attenzione), mentre nel testo no.

CONDANNATO AL CARCERE



ipotesi 80
mensile cremasco di informazione

lire 250

Redazione
Crema - Via Verdi, 2 - Tel. 57296
Supplemento a «L'Eco del Popolo»
Cremona - Via Tribunali, 6

Registrazione:
Tribunale di Cremona
3 gennaio 1951, n. 117
Spedizione abb. post. GR. III

Abbonamenti:
Anno L. 2.500 - Sostenitore L. 5.000
Direttore Responsabile:
MARCO VOLPATI

Anno I - n. 4
Giugno 1979

IL MOMENTO DELLA VERITÀ

Il momento è arrivato. In redazione l'abbiamo atteso con noncuranza. Sicuri. Ogni tanto un po' di paura. Lo ammettiamo. C'era anche rabbia. Quella di chi subisce una ingiustizia. Ed è tanta.

È giunto il momento della verità. Siamo tranquilli. Contenti.

Noi non ne avevamo bisogno, gli altri sì. Noi, come il torero che entra nell'arena, eravamo certi delle nostre scelte. La folla, gli altri, no. È la regola del gioco. Crudele. È bello solo perché esiste quel momento. Tutti vogliono verificare se il momento

GIUNGLA DEI PRIVILEGI

EVASIONE A CREMA
ECCO I NOMI

L'evasione fiscale non è un fantasma. Gli evasori hanno nome e cognome. Eccoli.

di Piero Carelli	a) Conca Renato: non dichiarate 5.050.000 lire (il 131,18%) nel '74; 7.451.000 lire (il 163,79%) nel '75; 7.312.000 lire (il 122,64%) nel '76. Totale: 20.213.000 lire. Percentuale media: 139,20.	b) Raimondi Gianni: non denunciate 3.197.000 lire (66,56%) nel '74; 6.846.000 lire (132,82%) nel '75; 9.134.000 lire (182,21%) nel '76. Complessivamente: 19.177.000 lire. Percentuale media: 129,03.	d) Razzini Giulio: il reddito non denunciato nel '74 è di 18.321.000 lire (il 274,30%); nel '75 di 15.358.000 lire (159,28%); nel '76 di 15.469.000 lire (123,44%). Ammontare complessivo: 49.148.000 lire. Percentuale media: 185,67.
------------------	--	---	--

a) Baldassarri dott. Franco: non dichiarate 23.917.000 lire (pari al 585,77%) nel '74; 27.291.000 lire (pari al 402,70%) nel '75; 27.291.000 lire (pari al 402,70%) nel '76. Totale: 81.500.000 lire. Percentuale media: 462,70.

b) May Ernesto: 14.300.000 lire (250,87%) nel '74; 14.300.000 lire (250,87%) nel '75; 14.300.000 lire (250,87%) nel '76. Totale: 42.900.000 lire. Percentuale media: 250,87.

L'INCUBO DEL CARCERE DI GAETA

A proposito di galera, Elisa, ti racconto un fatto che forse neppure tuo papà conosce. Durante il servizio militare svolto a Bracciano, nei pressi di Roma, ho rischiato di essere condannato al carcere di Gaeta, la punizione più grave per un militare.

Il mio reato?

L'aver distribuito un volantino contro il servizio militare: un reato considerato molto grave dai miei superiori.

Come sono riuscito a cavarmela? Credo sia stato il mio capitano (io lavoravo in ufficio a diretto contatto con lui) a convincere il colonnello a chiudere il caso con un'ammonizione.

Ricordo di essere stato chiamato dal colonnello stesso che mi ha redarguito. Ed è finita così.

Per fortuna!



Eccomi in divisa, a Roma, con mia mamma.

Il mio ruolo? Ero furiere: un ruolo che da una parte mi attirava l'ira dei soldati perché li mettevo di guardia, dall'altro ero molto "amato" perché ero io a convincere il capitano a firmare le loro richieste di licenza.

La cosa più bella che ho fatto durante il servizio militare?

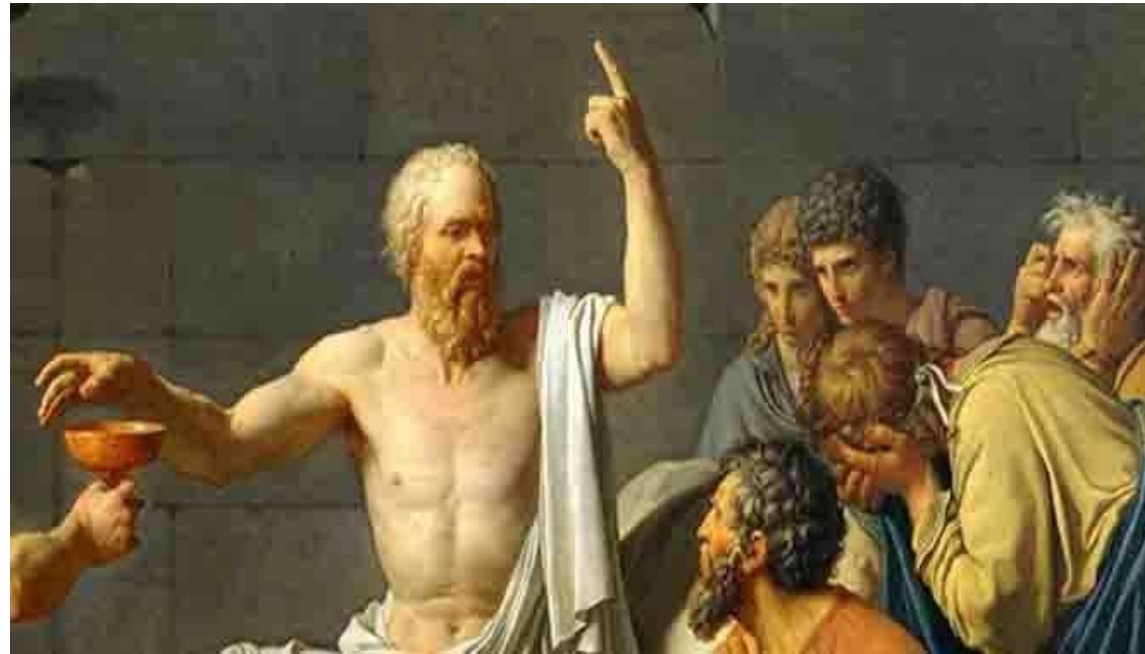
Ho aperto, in collaborazione con altri laureati e con il beneplacito del Cappellano militare, una scuola media che è stata frequentata sia da soldati semplici che da marescialli.

Diceva uno dei miei Maestri, Socrate, che “una vita senza ricerche non è degna di essere vissuta”.

La mia convinzione?
Non è vero: il fare ricerca, l'interrogarsi sul senso della propria vita, il chiedersi il perché ultimo esiste l'universo, il porsi domande su ciò che è bene e su ciò che è male... sono prerogative di una élite di privilegiati come me.

I miei nonni, i miei genitori, le mie sorelle e mio fratello (e la stragrande maggioranza dell'umanità di ieri e in buona parte di oggi) non si sono mai posti interrogativi “filosofici”, eppure la loro vita meritava e merita - eccome! - di essere vissuta!

FALSO



UNA PREGHIERA DI UN CERCATORE DI DIO

Io, personalmente, ho fatto della “ricerca” la mia vita giungendo anche a mettere in dubbio la stessa esistenza di Dio: è ciò che ho scritto in un libricino che, secondo me, è il testo più prezioso che ho scritto.

Si tratta di “una preghiera di un cercatore di Dio” e ha come titolo, non a caso, CHIUNQUE TU SIA.

Una “confessione” in primo luogo a me stesso.

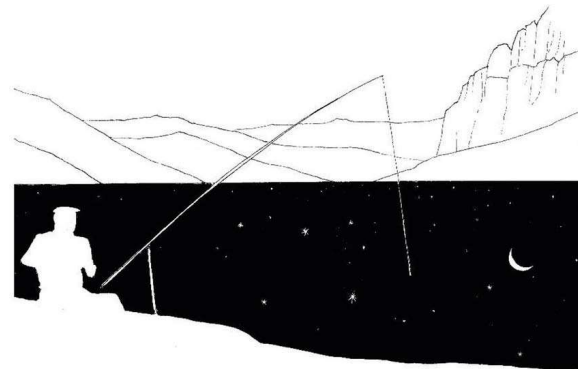
Una confessione in cui numerose persone (me l'hanno confidato con messaggi, mail e lettere) si sono riconosciute.

Magari, quando sarai più grande e ti sarai avventurata nella ricerca filosofica, ti verrà voglia di leggerlo. Magari!

Piero Carelli

CHIUNQUE TU SIA

Preghiera di un cercatore di Dio



DAVVERO UN PRIVILEGIO?

Sono stato davvero un privilegiato?
Di sicuro non mi sono mai sporcato le mani, né ho provato la fatica fisica del lavoro.

Mi sono realizzato meglio delle mie sorelle e di mio fratello?
Non lo so: ciò che conta è che ognuno realizzi le sue potenzialità.

Sono stato più felice?
Non credo.

Vedo mia sorella Giulia che è attorniata da 9 nipoti e da quattro pronipoti, oltre che dai cinque figli.

Vedo mia sorella Maria Rosa che ha vicino tutta la sua "tribù": due figli, quattro nipoti e due pronipoti.
Non sono forse più felici?



Giulia



Maria Rosa

LA PASSIONE DI UNA VITA

Mio fratello, poi, ha realizzato la sua forte passione per la bici da corsa, una passione che l'ha spinto a sfidare sempre più se stesso e a scalare i più alti passi delle Dolomiti.

Una passione che gli ha consentito di costruirsi tanti amici (di fatto la sua "famiglia" fuori di casa) a cui racconta spesso le sue epiche imprese.

Una passione che ha coltivato anche mia sorella Maria Rosa tanto da diventare campionessa italiana nella sua categoria di amatori.



Mio fratello Renato arrivato al Passo Gavia a m. 2652



Mia sorella Maria Rosa che spinge il marito Sergio

Tutti, più o meno, abbiamo sofferto (il dolore fa parte della vita), ma di sicuro, chi della mia famiglia ha sofferto di più è stata mia sorella Maddalena. Ha assistito e accudito a lungo suo marito, Reginaldo, fortemente menomato a causa di un grave incidente stradale che gli aveva pressoché azzerato la memoria del presente. Una prova dolorosa, la sua, che ha sopportato con DIGNITÀ e con AMORE sacrificando tutta la sua vita.

Una croce pesante per le sue spalle. Avrebbe potuto ricoverarlo in una casa di cura (magari solo per un periodo all'anno) e andare a trovarlo una o due volte al giorno, e invece no: ogni giorno, ogni mese, ogni anno. Per circa trent'anni!

Tutta per lui, accanto a lui: un MIRACOLO DI DEDIZIONE E DI AMORE!

Un peso che ha portato pressoché da sola. Ha avuto, certo il supporto amorevole del figlio Maurizio, ma questi aveva il suo lavoro.

Io, Elisa, avrei potuto starle più vicino, ma non l'ho fatto.

È un rimorso che ho anche nei confronti di mia sorella Pasqualina, la più cagionevole di salute della famiglia.

Ne ho fatti di errori nella vita!

UN MIRACOLO DI DEDIZIONE



FANTASMI

Sono proprio questi errori, magari solo peccati veniali, che come dei fantasmi mi inseguono in questa stagione del tramonto.

Eccone alcuni.

Ero un ragazzo e stavo dirigendomi in bici verso l'oratorio di S. Bernardino. A un certo punto ho visto un signore ubriaco che, a sua volta in bici, ha sbandato ed è caduto.

Ho visto del sangue.

Avrei dovuto soccorrerlo, ma non ho avuto il coraggio e sono corso via.

Ero già professore di filosofia e storia. Di fronte a me ragazzi particolarmente motivati, con tanta voglia di apprendere e (giustamente) tutt'altro che passivi.

Tra loro una ragazza molto critica.

Molto critica anche nei confronti delle mie proposte didattiche.

Avrei dovuto (come insegnante) cercare di dialogare con lei e capire le ragioni del dissenso e invece no: mi è scappata una battuta a dir poco "infelice" ("non vorrei essere nei panni del tuo futuro marito!") che l'ha visibilmente ferita. Una battuta che ha sorpreso gli stessi compagni di classe che mai avrebbero immaginato, proprio da me, una tale caduta di stile.

Una "indelicatezza" che ancora oggi mi perseguita.



Non è un caso che proprio di recente, rivedendola dopo anni (oggi è una libera professionista affermata), le abbia chiesto perdono.

E non è un caso che abbia in programma l'impegno di incontrare altre persone che ho offeso, magari solo involontariamente, per chiedere loro scusa.

I debiti, Elisa, vanno pagati.

E io intendo pagarli. Riconciliandomi con tutti.

UNA TRADIZIONE DA SUPERARE

Questa, Elisa, la tua prima RADICE, la radice della famiglia CARELLI (o, meglio, di quel segmento che ho deciso di raccontarti).
Quattro generazioni prima di te:

Mio nonno Emilio (Carelli)

Mio papà Giovanni (Carelli)

Tuo nonno Piero (Carelli)

Tuo papà Matteo (Carelli)

Ecco perché ti chiami ELISA CARELLI.

Avresti potuto chiamarti Elisa Leva o anche Elisa Carelli Leva come accade in diversi altri Paesi europei dove vi è libertà dei genitori di scegliere il cognome e, in caso di disaccordo, di ricorrere al sorteggio.

In nome della parità di genere, prima o poi, anche la nostra tradizione legislativa cambierà.



Пётр Иванович

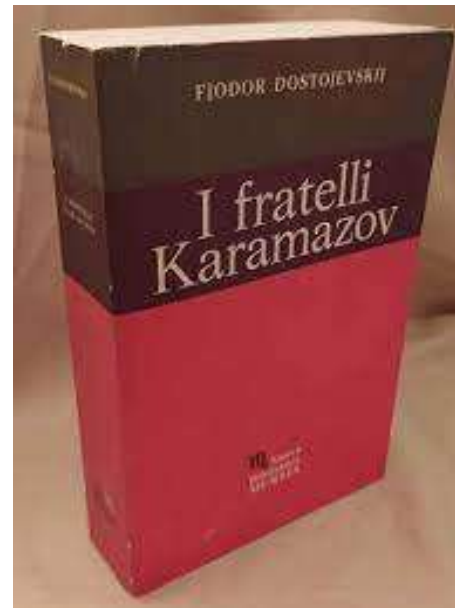
Un'altra tradizione c'è in Russia. Qui il nome del padre (parlo del "nome") diventa parte integrante del nome del figlio e il cognome del marito diventa parte integrante del nome della moglie.

Lo scoprirai quando avrai occasione di leggere i grandi romanzieri russi come Dostoevskij e Tolstoj (o anche solo leggendo sui giornali i nomi dei russi).

Io, ad esempio, se fossi cittadino russo sarei "Pëtr Ivanovič" (Pietro figlio di Giovanni) e una mia sorella sarebbe "Ivanovna". Ecco il mio nome in caratteri cirillici:

Пётр Иванович

In Etiopia, addirittura, non solo il padre, ma anche il nonno trasmette il suo nome!



Ecco il nome di Dostoevskij: Fëdor Michailovič (figlio di Michele).

Ed eccolo in caratteri cirillici: **Фёдор Михайлович Достоевски**

Ed ecco il nome di Tolstoj: Lev Nikolàevič (figlio di Nicola).

Ed eccolo in caratteri cirillici: **Лев Николаевич Толстой**

